

DICEMBRE 2015

• MESSAGGIO DEL PRESIDENTE

Cari membri dell'Associazione,

Questo è stato per noi un periodo intenso, che ci ha visti impegnati con una visita in Lussemburgo, paese che detiene la presidenza del Consiglio dell'UE, la riunione dell'ufficio di presidenza dell'Associazione europea e la visita a Vienna, nonché il nostro tradizionale appuntamento con la cena e il seminario annuali a Bruxelles. Da non dimenticare, poi, sono i diversi programmi "EP to Campus" che hanno arricchito la stagione autunnale. I membri della nostra Associazione sono stati coinvolti in conferenze e seminari di alto livello su temi di attualità, organizzati da università europee e d'oltremare. Il numero di marzo 2016 conterrà un resoconto completo di questi programmi.

La visita in Lussemburgo, tenutasi dal 12 al 14 novembre, è stata estremamente interessante e ben organizzata, con un programma molto ricco. La delegazione dell'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo ha visitato la Camera dei deputati lussemburghese, la Corte dei conti europea e la Corte di giustizia dell'Unione europea. Desidero esprimere la mia gratitudine ai membri lussemburghesi della nostra Associazione, Erna Hennicot-Schoepges e Astrid Lulling, per l'aiuto prestato all'organizzazione di questo evento così ben riuscito, come pure all'Associazione lussemburghese degli ex parlamentari per l'ospitalità. All'interno di questo numero troverete i contributi di diversi partecipanti alla visita, che condividono con noi le impressioni sui dibattiti tenutisi nelle varie istituzioni. Immagini, documenti preparatori e ulteriori informazioni saranno disponibili sul sito web della nostra Associazione (www.formermembers.eu).

La visita in Lussemburgo, tuttavia, non è il solo argomento trattato nel numero di questo trimestre, che dedica la sezione "Focus" al tema "L'Europa nel mondo". A questo proposito, i nostri collaboratori esterni affrontano diversi aspetti. In particolare, è per me un onore che l'ex presidente della Repubblica italiana ed ex deputato al Parlamento europeo Giorgio Napolitano abbia contribuito alla sezione con un articolo intitolato "Europa del diritto e nuovo ordine mondiale".

Desidero ricordare, inoltre, la riunione dell'Ufficio di presidenza dell'Associazione europea, tenutasi a Vienna l'8 ottobre e seguita da un seminario sul tema "Seventy Years of the United Nations: Are there chances of a UN reform and the establishment of a Parliamentary Assembly?" (I settant'anni delle Nazioni Unite: è possibile riformare l'ONU e istituire un'Assemblea parlamentare?). Brigitte Langenhagen, delegata della nostra Associazione, ci presenta un resoconto dell'evento.

Vorrei ringraziare in particolare tutti coloro che hanno partecipato agli eventi annuali tenutisi il 2 dicembre. Sono stato davvero lieto di vedere così tanti colleghi alla cena. Come negli anni precedenti, i membri dell'Associazione sono stati accolti dal Presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, per il cocktail di ricevimento. Ospite d'onore è stata Federica Mogherini, alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza e vicepresidente della Commissione. Il seminario annuale è stato dedicato al tema "Politiche dell'UE in materia di migrazione e asilo"; la registrazione del seminario sarà pubblicata sul

nostro sito, mentre un resoconto dell'evento sarà contenuto nel numero di marzo 2016, che dedicherà la sezione "Focus" alla questione complessa e difficile della migrazione in Europa.

Vorrei inoltre invitare tutti voi a contribuire a una nuova sezione del bollettino, chiamata "Lettere al presidente". Saremo lieti di ricevere i vostri messaggi in merito ad articoli e altre informazioni pubblicate sul bollettino o a temi che possano interessare tutti i membri. Tutte le comunicazioni ricevute saranno tenute attentamente in considerazione per la pubblicazione.

Colgo, inoltre, l'opportunità per invitarvi a consultare la sezione delle ultime notizie per saperne di più sull'accesso ad *Agence Europe*, ora disponibile per tutti i membri dell'Associazione. *Agence Europe* è una newsletter quotidiana sull'UE e le sue istituzioni, conosciuta come fonte affidabile d'informazioni sull'integrazione economica e politica europea.

Prima di concludere, permettetemi di ringraziare tutti coloro che hanno contribuito a questo numero o hanno partecipato alle attività dell'Associazione in questo 2015, rendendolo un anno così fruttuoso.

Auguro a tutti voi e ai vostri cari un buon Natale e un 2016 ricco di felicità, successi e salute.

I miei più cordiali saluti,

Enrique Barón Crespo
Presidente dell'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo (FMA)

- **QUESTIONI CORRENTI**

UNA VITA PER L'EUROPA

Hans-Gert Pöttering è un pioniere. È stato membro del Parlamento europeo dal 1979 ed è stato profondamente legato ad esso fino al suo pensionamento in occasione delle ultime elezioni europee del 2014. Ricordo che non ha mai ceduto alla tentazione di impegnarsi in altri ambiti al di fuori del Parlamento. Preferiva diventare presidente del Parlamento europeo e rappresentare un punto di contatto permanente e affidabile per l'UE e per gli altri paesi. Si comprende, dunque, perché la Fondazione Konrad Adenauer sia ora lieta di onorarlo e celebrarlo come suo nuovo presidente.

Il grande evento si è svolto in occasione del 70° compleanno di Hans-Gert Pöttering, celebrato nella sede della Fondazione Konrad Adenauer a Berlino. È stato un momento visibilmente emozionante nella vita di un vero politico, che si è dedicato agli ideali europei di umanità, Stato di diritto e democrazia. Nelle parole, negli scritti e nei fatti.

I messaggi di auguri ne sono stati una testimonianza eloquente. Sono venuti dal cancelliere tedesco Angela Merkel, dal presidente onorario della Fondazione Konrad Adenauer, il professor Bernhard Vogel, e dal presidente del PPE, Joseph Daul. Tra i numerosi ospiti erano

presenti anche Wolfgang Schüssel, ex cancelliere federale austriaco, Mikuláš Dzurinda, ex primo ministro slovacco, Janez Jansa, ex primo ministro sloveno, e il nostro ex presidente dell'AED, Jose María Gil-Robles.

Tutti loro hanno sottolineato che l'Europa era ed è una questione che il festeggiato ha sempre avuto veramente a cuore. Hanno messo in risalto il suo impegno assiduo e instancabile in merito, ad esempio, all'allargamento dell'Unione europea del 2004.

È stato necessario combattere molte battaglie e vincere numerose elezioni all'interno del partito e al Parlamento europeo. Hans-Gert Pöttering può raccontare di molti momenti emozionanti della storia europea del XX secolo e di oggi, vissuti in prima persona nell'arco dei 35 anni ininterrotti della sua carriera di deputato.

Il festeggiato ha invitato a partecipare anche numerosi studenti del suo paese natale. Vedere con i propri occhi e ascoltare con le proprie orecchie che la storia viene forgiata dalle persone, che sono necessari coraggio e impegno, che un apprendimento continuo e un atteggiamento di apertura sono i presupposti di una convivenza pacifica: questo è un arricchimento perenne per quei giovani. Ora possono opporre all'immagine spesso negativa del politico la propria esperienza positiva.

C'è stato un altro momento speciale, ossia quando il festeggiato si è rivolto direttamente alla propria famiglia. I suoi figli con le rispettive famiglie erano seduti tra noi e ascoltavano un padre consapevole del fatto che un lavoro, soprattutto quello del politico, con la sua inevitabile vita pubblica, costituisce un compito che richiede anche ai suoi familiari alcuni sacrifici, ma che non cancella l'amore di un padre. È stato un momento toccante.

L'anno prossimo verrà inaugurata negli edifici del Parlamento europeo a Bruxelles la "Casa della storia europea". Secondo Angela Merkel, dovrebbe chiamarsi in realtà "Casa Pöttering". Ciò costituisce un'ulteriore pietra miliare nella vita del festeggiato.

E noi della AED? Sì, eravamo presenti anche noi. In tal modo, abbiamo anche potuto dare voce alla nostra profonda gratitudine nei confronti della Fondazione Konrad Adenauer. Insieme alla Fondazione Friedrich Ebert, essa ci ha sempre sostenuto concretamente in occasione delle nostre ambiziose visite di apprendimento.

Ovviamente è stata affrontata anche la scottante questione della grande ondata migratoria. Il seminario dell'AED che si terrà a dicembre si concentrerà proprio su questa enorme problematica. Ciononostante, tutti si sono goduti il momento di serenità, di riflessione e di incontro tra giovani e anziani, vicini e lontani.

Brigitte Langenhagen
EPP-ED, Germania (1990-2004)
Brigitte-langenhagen-cux@t-online.de

4 PARLAMENTI FONDATORI PER UN NUOVO SLANCIO

La necessità di un “ruolo più ampio dei parlamenti nazionali nel processo decisionale “ europeo per il”trasferimento di maggiori poteri alle istituzioni dell’Unione”.

E’ questo il punto centrale della Dichiarazione di azione parlamentare che i presidenti delle Camere “basse”di quattro Stati fondatori dell’Unione-Germania,Francia, Italia e Lussemburgo (questo anche come Presidenza di turno dell’Unione)- hanno firmato a Roma il 15 settembre scorso.

Il punto è centrale soprattutto perché si pone in contro-corrente.Sulla scia della confusa euro-ostilità che si è impadronita di larghi strati della opinione pubblica,il protagonismo dei parlamenti nazionali nell’Unione è concepito infatti correntemente come lotta per il “rimpatrio” di competenze.Come spinta cioè per un movimento reazionario dal centro dell’Unione verso la sua periferia.

In questa Dichiarazione,invece, il processo si inverte,riassumendo il suo storico andamento.In una riaffermata concezione di “unione federale di Stati”, si chiede infatti “coraggio e pragmatismo per procedere verso una condivisione di sovranità a livello europeo”.E’ dunque proprio da parlamenti nazionali –custodi della sovranità popolare e della identità costituzionale dei loro Stati_ che parte una disponibilità a cessioni ulteriori di sovranità per “dare nuovo slancio alla integrazione europea”. “L’imprescindibile ruolo dei parlamenti” è qui perciò valorizzato non per retrocedere verso un chiuso vetero-nazionalismo ma per “dotare l’Europa della visione e della progettualità necessarie per evitare di procedere a tentoni da una emergenza ad un’altra”.

A ben vedere si tratta di una interpretazione politicamente autentica e autorevole dell’art.12 del Trattato di Lisbona.L’idea di una grande alleanza tra i parlamenti nazionali (e ,a livello sovranazionale.con il Parlamento europeo) per dare assieme “risposte ai bisogni dei cittadini”, soprattutto contro il “rischio di produrre una generazione perduta” in una disoccupazione senza speranza.

In questa Dichiarazione il valore della cooperazione tra i parlamenti,in un sostanziale sistema parlamentare euro-nazionale, risulta così la vera chiave di ri-legittimazione dell’Unione di fronte ad una opinione pubblica confusa e spesso ingannata.

Andrea Manzella
PES, Italia (1994-1999)
an.manzella@gmail.com

IL MESSAGGIO DEI TEMPI

Quando su una nave si verifica un'emergenza, tutto ciò che non è necessario viene gettato fuoribordo. Attualmente sembra che la migrazione di massa stia provocando il naufragio della barca nota come Unione europea. Manca un approccio comune. I Primi ministri si

insultano a vicenda sui giornali. La Commissione è in conflitto con il Consiglio, lancia solo slogan vuoti e si dimostra in grado di affrontare unicamente i sintomi del problema. Una parte sempre più consistente dell'opinione pubblica sta voltando le spalle al progetto comunitario dell'Europa, mentre l'euroscetticismo e l'opposizione a Bruxelles guadagnano terreno.

Diversi anni fa avevo già affermato che la futura Comunità europea non avrebbe avuto bisogno della Commissione. Abbiamo il nostro Parlamento, eletto dai cittadini, e ora il Consiglio ha un Presidente permanente. Al suo Ufficio e all'apparato amministrativo del Parlamento, con le sue competenze, dovrebbero essere garantite maggiori risorse, mentre al Parlamento dovrebbe essere conferito il diritto di proposta e iniziativa, un diritto esercitato d'ufficio da tutte le altre rappresentanze elette del popolo; in tal modo l'Unione sarebbe governata in maniera simile agli Stati membri e il suo governo diverrebbe più trasparente per i cittadini, nonché più economico ed efficace rispetto al presente.

Per costruire un'Europa comune, senza dubbio l'Unione aveva bisogno di un motore. Se i fondatori non avessero deciso di crearne uno, l'Unione europea non esisterebbe. Oggi, tuttavia, dopo mezzo secolo, la Commissione non rappresenta più un motore per il suo sviluppo, bensì un freno. La sua inservibilità potrebbe persino provocare lo sgretolamento dell'Unione stessa. Coloro che si oppongono all'Unione si sbagliano: i paesi europei non hanno mai avuto più bisogno di solidarietà e di cooperazione di quanto ne abbiano adesso. Soltanto insieme possiamo rafforzare l'economia europea, aumentare la competitività, affrontare i problemi causati dal cambiamento climatico, raggiungere una sicurezza energetica, tutelare l'ambiente, rendere efficaci la ricerca e lo sviluppo e proteggere i confini esterni dell'UE. Abbandonare l'azione comune renderebbe insignificante persino il più forte degli Stati membri. Cesserebbe la libera circolazione delle persone. I popoli europei si troverebbero indifesi di fronte alle sfide della globalizzazione.

Non è l'Unione a dover essere liquidata, bensì quegli organismi che la indeboliscono invece di rafforzarla. Se ciascuna formazione del Consiglio avesse un Presidente permanente, sotto la direzione di quest'ultimo si verrebbe a creare un governo centrale in una forma tale da non mettere a rischio l'equilibrio raggiunto tra il processo decisionale comune e la sovranità nazionale.

L'abolizione della Commissione sarebbe un cambiamento troppo grande? Forse. Ma il risultato, un'Unione maggiormente all'altezza delle sfide attuali, ne sarebbe una giustificazione sufficiente. L'elemento essenziale, cioè l'unità europea, sopravviverebbe. Come ha scritto Tomasi di Lampedusa ne *Il Gattopardo*: "Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi". Questa è la quintessenza di ogni riforma: preservare ciò che è buono e valido, liberandosi di ciò che è superfluo. La crisi provocata dalla migrazione ha dimostrato che l'attuale leadership europea non è in grado di affrontare il problema, non soltanto a causa degli individui coinvolti ma anche per ragioni strutturali. Benché tale incapacità fosse già evidente all'epoca della crisi economica e finanziaria del 2008, non è stata intrapresa alcuna azione significativa. L'attuale situazione di confusione e indecisione crea una nuova opportunità di istituire una leadership dell'Europa che, dopo riforme sostanziali, servirà gli interessi del popolo, mettendo fine al caos delle diverse parti, tormentate dalle battaglie tra le istituzioni in merito alle questioni di competenza.

Allo stesso tempo non dobbiamo dimenticare che le riforme strutturali, da sole, non ci consentiranno di raggiungere il nostro obiettivo. Attualmente, molti sostengono che la crisi migratoria ha colto l'Europa di sorpresa, senza preavviso. Tuttavia, anche se i servizi segreti non l'avevano prevista, lo avevano fatto eccellenti intellettuali in Europa. Ad esempio, diversi anni fa il premio Nobel Imre Kertész aveva già richiamato l'attenzione sul pericolo posto dall'Islam, che l'Europa non ha saputo affrontare a causa di "un liberalismo suicida e una democrazia stupida". Senza il liberalismo e la democrazia, uno Stato non può funzionare bene, ma i due concetti sono divenuti una caricatura distorta di sé stessi. Ciò, a sua volta, potrebbe precipitarci in un pericolo fatale. È necessario riformare non solo la struttura, ma anche il nostro modo di pensare. Se comprenderemo il messaggio dei tempi, saremo in grado di farlo.

László Surján
EPP, Ungheria (2004-2014)
laszlo.surjan@mkdsz.hu

UNA GIORNATA NERA PER LA POLITICA DELL'UGUAGLIANZA DI GENERE DELL'UE

Per la politica dell'uguaglianza di genere dell'UE, che per molti era sempre all'avanguardia, è stata una giornata nera quando poco tempo fa, dopo anni di attesa inane, la Commissione europea ha ritirato la direttiva sulla protezione della madri. Lo stesso destino potrebbe incombere sulla direttiva sull'uguaglianza di genere del 2008, che attende da ben otto l'adozione in seno al Consiglio - tra l'altro bloccata anche dalla Repubblica federale di Germania.

Nel paese non vi è alcuna pressione, neppure di tipo psicologico, perché si trova in una situazione confortevole, la legge sull'uguaglianza di genere copre già tutte le possibili forme di discriminazione. Diventa allora ancora più incomprensibile la mancata disponibilità a sostenere l'affermazione di questo principio a livello dell'intera UE. Le deputate europee Maria Noichl, membro della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere, e Birgit Sippel, membro della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, hanno pertanto rivolto alle loro colleghe e ai loro colleghi parlamentari l'invito a esercitare pressioni per arrivare finalmente all'approvazione della direttiva.

Le cordate cameratesche sono sempre vive!

Nell'UE c'è un livello accettabile di protezione da razzismo e sessismo in settori come l'occupazione e il mercato del lavoro, però le attuali normative giuridiche nazionali presentano tuttora carenze. Occorre pertanto estendere la protezione in relazione al sociale, all'istruzione, all'accesso e alla disponibilità di beni e servizi anche in settori come i trasporti e la casa. La necessità di intervenire è stata confermata da un'audizione della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere. Uno studio dell'istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE) e uno studio della sezione "ricerche" del Parlamento europeo sulla situazione delle imprenditrici nell'UE hanno evidenziato molti fattori di svantaggio. La situazione non dipende dallo scarso interesse delle donne nei confronti del lavoro autonomo, bensì soprattutto dai molti macigni posti sulla loro strada. Di conseguenza soltanto un terzo

delle imprese vengono costituite da donne. La quota delle donne aumenta invece nel caso di imprese impegnate nel sociale. Le donne si sentono più impegnate per gli altri e i loro piani sono meno ambiziosi, ma tali fattori si traducono in svantaggi. Le banche tendono spesso a rifiutare il credito perché la modestia è ritenuta un indizio del fatto che si prevedono minore crescita e introiti. Un ulteriore ostacolo è dato dal fatto che come prima le reti imprenditoriali connotate in modo maschile operano respingendo le donne. Le cordate cameratesche hanno ancora molto tempo davanti a sé! Nello studio dell'EIGE vengono delineati possibili interventi: Study on area F of the Beijing Platform for Action “Women and the economy” , Good Practices in Women’s Entrepreneurship, www.eige.europa.eu.

Ritardi da colmare anche in Svezia

La Svezia ha fama di essere l'Eldorado dell'uguaglianza di genere. Incontestabilmente la Svezia è all'avanguardia rispetto a molti altri, però si osservano ritardi da colmare, come ha confermato la ministra svedese dell'infanzia, degli anziani e dell'uguaglianza di genere nel corso di un incontro con la commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere del PE. I dati più eclatanti: anche in Svezia la pensione media delle donne è pari solo al 60% delle pensioni erogate agli uomini. Risulta pertanto improcrastinabile l'adozione della direttiva sull'uguaglianza di genere (vedasi sopra!). Perché non ci siano più giornate nere per le donne dell'Europa!

Si cercano imitatori!

La WDR (radio della Germania occidentale) nella sezione "Funkhaus Europa", da lunedì a venerdì diffonde la trasmissione "Refugee Radio" dedicata a temi specifici come la salute, i diritti giuridici e l'integrazione in inglese e in arabo; l'iniziativa è stata ripresa anche da altre emittenti radiofoniche.

Diverse pagine internet della WDR sono dedicate a servizi a rifugiati e volontari in inglese e tedesco, da consultare agli indirizzi seguenti: fluechtlinge.wdr.de o refugees.wdr.de (in EN). Ogni emittente nazionale o regionale dovrebbe programmare servizi analoghi, almeno nel paese interessato.

Karin Junker
PES, Germania (1989-2004)
Karin.junker@t-online.de

L'ADESIONE ALLE CURE MEDICHE DURANTE LA VECCHIAIA: UN'ESIGENZA EUROPEA

Ogni anno le difficoltà e la scarsa adesione alle cure mediche in Europa causano circa 200.000 decessi e rappresentano un onere per spese sanitarie dell'ordine di 80 miliardi di euro l'anno (fonte AIFA).

Di che si tratta?

Una delle definizioni più comunemente utilizzata è quella di Sackett "l'accettazione del trattamento è il grado di concordanza tra il comportamento di un individuo (assunzione di medicinali, seguire una dieta, modifica del modo di vita) e la prescrizione medica".

L'aspettativa di vita è aumentata nel corso degli ultimi 50 anni in Europa di circa 10 anni in media grazie al miglioramento socioeconomico e ambientale delle condizioni di vita, dell'assistenza e delle cure mediche.

Rafforzare la sostenibilità e l'efficienza dei sistemi sanitari nel lungo termine rappresenta una priorità del partenariato europeo di innovazione per un invecchiamento attivo e in buona salute. A tal fine l'UE ha quindi l'opportunità di assumere un ruolo di guida a livello mondiale e di fornire risposte innovative ai problemi sollevati.

Una delle condizioni fondamentali per raggiungere questo obiettivo è non solo la prevenzione e l'adozione di stili di vita sani, ma anche l'adesione alle cure mediche. Il mancato rispetto di queste ultime comporta rischi di recidiva notori oltre che effetti indesiderati. Si tratta di rischi molto seri per la salute nonché di costi supplementari per i sistemi sanitari.

Anche se in Europa non esiste attualmente nessuna stima del taglio dei costi rappresentato dall'adesione alle cure mediche, negli Stati Uniti è stato provato che il rispetto dei trattamenti determina un risparmio di 105 miliardi di dollari con una riduzione del 68,8% dei ricoveri ospedalieri, del 4,8% delle emergenze, del 22% delle visite cliniche e del 4,4% della spesa farmaceutica.

Di fronte a questa constatazione quali interventi sono possibili?

Favorire l'adesione si coniuga con il riconoscimento dei diritti e dei doveri del paziente cronico e con la sua responsabilizzazione.

Talune misure possono essere attuate per esempio da FederAnziani: la Federazione delle associazioni della terza età in Italia, il cui scopo è di tutelare i diritti e la qualità di vita degli anziani, propone varie opzioni. Tra queste la semplificazione delle terapie, la creazione di gruppi pluridisciplinari di specialisti e di farmacisti, piani terapeutici individuali, il monitoraggio dell'adesione terapeutica sul territorio, servizi di consulenza, le formazioni per la presa a carico dei pazienti cronici, una continuità terapeutica e punti di accesso unici per i cittadini.

In conclusione per migliorare la qualità della vita dei cittadini e ridurre i costi dell'assistenza sanitaria, sempre più difficili da sostenere per i sistemi sanitari, l'Europa e gli Stati membri hanno il dovere di promuovere tutte le possibili soluzioni in grado di favorire l'adesione alle cure mediche.

In questo quadro la SIHA (Senior International Health Association) ha il piacere di invitare al Congresso europeo sull'adesione alla terapia, Bruxelles Palais des Congrès 24-25 febbraio 2016.

Oreste Rossi

EFD/EPP-ED, Italia (2009-2014)

Oreste.rossi64@gmail.com

- FUOCO

EUROPA DEL DIRITTO E NUOVO ORDINE MONDIALE

La riflessione critica e autocritica sullo stato dell'Europa non può essere separata dai radicali cambiamenti e dagli eventi traumatici che hanno investito il quadro mondiale, l'ordine mondiale.

L'Europa deve dunque sentire e affrontare come suo compito essenziale il contribuire alla affermazione di nuove visioni e nuove regole per un ordine finanziario e uno sviluppo economico effettivamente sostenibili su scala mondiale.

Possiamo dichiarare la nostra impotenza dinanzi ai mutamenti e alle scosse della storia ? Possiamo lasciar prevalere - sulle risorse e potenzialità migliori di quel che abbiamo costruito e di quel che esprimono le nostre società - i peggiori, più oscuri rigurgiti di un passato che credevamo di avere domato ? No, di certo non possiamo.

L'Europa del diritto - che abbraccia insieme diritti fondamentali e doveri inderogabili - costituisce una tradizione storica, una somma di valori, e infine una tangibile realtà del processo di integrazione messo in moto sessant'anni fa. Si tratta dunque di un riferimento sicuro per l'immagine dell'Europa nel mondo e per l'ulteriore apporto europeo da dare alla costruzione di un nuovo ordine internazionale.

E' da considerarsi straordinario, senza eguali nel mondo moderno l'essere riusciti a fondare un diritto comunitario su scala continentale e a stabilire concretamente e tassativamente la preminenza, il primato delle norme comunitarie sulle norme interne di ciascuno Stato membro dell'Unione. Questa conquista - affidata al magistero di una rete di Corti europee - ha rappresentato un avanzamento del processo di integrazione non meno importante dell'introduzione della moneta unica col Trattato di Maastricht.

Nel suo libro, di vastissimo respiro, apparso lo scorso anno Henry Kissinger ha dedicato una approfondita, simpatetica ma drammatica riflessione all'Europa, indicando il rischio che essa corre "volgendosi al suo interno, proprio mentre la ricerca di un ordine mondiale, alla cui prospettiva essa stessa contribuì in modo significativo, affronta una fase critica il cui esito potrebbe travolgere qualunque regione del mondo non concorra a riplasmarlo".

A me pare tuttavia eccessivo ipotizzare che l'Europa possa considerare come sua suprema missione geopolitica la propria costruzione interna tagliandosi fuori dal moto attuale per la definizione di un nuovo ordine internazionale.

Lo sviluppo di quella "costruzione interna", nel senso dell'approfondimento dell'integrazione e del raggiungimento di una reale unione politica, è indispensabile proprio perché l'Europa possa farsi portatrice effettiva di un suo peculiare apporto all'ordine mondiale.

Al cantiere della costruzione di un nuovo ordine internazionale l'Europa dovrà anche e soprattutto portare il bagaglio delle sue esperienze storiche e della sua cultura. Si sono perdute molte occasioni, si sono lasciati rinsecchire apporti di notevole qualità, pur elaborati e resi pubblici, per la identificazione e valorizzazione di quella che è stata definita "la dimensione spirituale e culturale dell'Europa".

Dobbiamo tornare a visioni di questo respiro in una rinnovata visione del rapporto Europa-mondo. Toccherà a ciascuno fare la propria parte iniettando nella vita dell'Unione quel lievito di cultura e di partecipazione democratica la cui carenza ha esposto a così seri fenomeni e rischi di logoramento il grande, insostituibile progetto europeo.

Giorgio Napolitano.

Giorgio Napolitano

Presidente emerito della Repubblica Italiana e Senatore a vita

Giorgio.napolitano@senato.it

LA POLITICA ESTERA EUROPEA E IL RUOLO DEL PARLAMENTO EUROPEO

Mai in passato l'Unione europea si era trovata dinanzi a tante grandi sfide di politica estera come in questo momento. Essa detiene una vasta gamma di strumenti a propria disposizione per affrontare tali sfide sulla base dei propri valori e dei propri interessi e si impegna attivamente con partner vicini e lontani per promuovere la pace e la prosperità. Gli strumenti finanziari per lo sviluppo e per l'assistenza aiutano a favorire le riforme e la crescita sociale, mentre le iniziative diplomatiche e il Servizio europeo per l'azione esterna rafforzano le relazioni con i paesi e le istituzioni. L'UE cerca di gestire le crisi utilizzando un approccio globale che combina tutti gli strumenti a sua disposizione per raggiungere i propri obiettivi. Negli ultimi anni l'Unione è diventata sempre più assertiva ed è disposta a intraprendere azioni coordinate e incisive, ad esempio nella lotta alla pirateria sulle coste della Somalia o al traffico di esseri umani nel Mediterraneo.

Se da un lato gran parte del coordinamento della politica estera dell'UE avviene ancora a livello del Consiglio e degli Stati membri, nonostante la posizione di rilievo assunta dal Servizio europeo per l'azione esterna in seguito al trattato di Lisbona, dall'altro lato il Parlamento europeo in particolare ha visto negli ultimi anni una maturazione del proprio ruolo e delle proprie capacità. Quale istituzione più vicina ai cittadini europei, esso rappresenta la fonte della legittimità democratica e svolge un ruolo importante nello stimolare il dibattito pubblico, nell'informare gli elettori e nel fornire sostegno popolare alla politica. Senza il Parlamento, gli sviluppi nella politica estera sarebbero opachi e troppo distanti dai cittadini europei per godere di un sostegno diffuso. Il suo ruolo in qualità di istituzione è pertanto quello di proporre ed esaminare politiche, fornire orientamenti e attenzione in merito alle questioni e mettere a disposizione esperienza e competenze, in accordo con le aspettative dei cittadini europei.

Il Parlamento europeo ha svolto tale ruolo con successo crescente nel corso degli ultimi anni. Man mano che è aumentata l'integrazione, esso si è costruito la reputazione di guardiano dei valori europei e di solido promotore della democrazia, dei diritti umani e dello Stato di

diritto. In tale contesto, si è imposto come saldo sostenitore dell'UE a livello mondiale, promuovendo i valori e gli interessi globali dell'Unione sia internamente che esternamente. Cooperando con partner quali il Consiglio, la Commissione e il Servizio europeo per l'azione esterna, il PE è attivo nel rendere l'UE una forza assertiva per il bene mondiale.

Il Parlamento inoltre prende in maniera molto seria la propria responsabilità di controllo delle attività dell'esecutivo allo scopo di garantire che esso non divaghi mai dagli obiettivi concordati. Per esempio, prima e dopo ogni riunione del Consiglio "Affari esteri", l'AR/VP riferisce alla commissione per gli affari esteri in merito ai procedimenti ed è interrogato dai deputati riguardo alle priorità e ai contenuti. Inoltre, in particolare per quanto concerne gli accordi internazionali, il trattato di Lisbona ha consentito al PE di intensificare le proprie attività nei settori della cooperazione politica e del commercio e di chiamare l'esecutivo a rispondere del proprio operato.

Il Parlamento è anche impegnato da vicino nell'istituzione di un quadro giuridico per buona parte delle attività della Commissione. Gli aiuti che l'UE eroga per il vicinato europeo, per i candidati all'adesione e per il resto del mondo sono incanalati attraverso programmi concordati mediante la procedura legislativa ordinaria e che pertanto includono le priorità del PE. Qualunque accordo o trattato che l'Unione sottoscriva con i propri partner in tutto il mondo richiede ora il consenso del Parlamento europeo. Grazie a tali sviluppi, esso si è trovato nella posizione di avere un'influenza diretta sugli impegni globali che l'UE si sta assumendo e di garantire che questi siano propriamente conformi ai suoi obiettivi.

Non vi è dubbio che le sfide di politica estera che si presentano all'Unione europea si sono moltiplicate negli ultimi anni, dalla crescente assertività della Russia a est alla guerra in Siria e alla crisi migratoria. In tale contesto il Parlamento ha rafforzato costantemente il proprio ruolo guida nello stimolare politiche sostenibili e nell'indurre le parti interessate nell'intero spettro a collaborare per raggiungere soluzioni durature che sortiscano effetti positivi sia per i nostri cittadini sia per i nostri partner. Il ruolo del Parlamento europeo è ancora in evoluzione ma, se gli ultimi anni forniscono un qualche orientamento, le sfide che l'Europa si trova attualmente ad affrontare gli conferiranno ulteriori poteri e rafforzeranno la sua capacità di far sentire la voce dei cittadini europei nel processo di determinazione della politica estera.

Elmar Brok, deputato al Parlamento europeo
Presidente della commissione per gli affari esteri
EPP-ED, Germania
Elmar.brok@europarl.europa.eu

UNA POLITICA COMMERCIALE CHE RIFLETTE I NOSTRI VALORI

Mentre l'economia globale cerca la via della ripresa, diventa sempre più evidente che non è possibile realizzare il potenziale economico all'interno dell'Unione, né tanto meno mantenerlo, senza una crescita trainata dalle esportazioni. L'importanza del commercio internazionale non può essere sottovalutata in un mondo caratterizzato dall'internazionalizzazione delle catene di approvvigionamento da cui dipendiamo. È essenziale che la politica commerciale dell'UE resti al passo con questa dinamica globale,

soprattutto ora che vediamo i nostri paesi partner procedere rapidamente con l'integrazione dei loro mercati, ne è un esempio il partenariato transpacifico concluso in autunno tra 12 paesi dell'area del Pacifico, tra cui Stati Uniti, Giappone, Canada e Australia. L'apertura del mercato rappresenta però solo metà della sfida: è altrettanto importante porre i valori dell'UE al centro di tutti i nostri affari esterni.

La Commissione ha recentemente presentato il suo piano per un commercio responsabile per i prossimi 4 anni. La strategia comprende parole lodevoli sul tema della trasparenza, dello sviluppo sostenibile e della buona governance. Dimostrare che l'Unione è seriamente intenzionata a concretizzare tali propositi sarà il compito di tutte e tre le istituzioni nel corso di questo mandato.

Dopo un periodo prolungato di stagnazione in seno all'Organizzazione mondiale del commercio, si cominciano a intravedere segnali di svolta per quanto riguarda la cooperazione commerciale a livello mondiale. È stato concluso l'accordo sull'agevolazione degli scambi, che mira a ridurre la corruzione e ad aumentare l'efficacia nell'ambito del commercio internazionale, ed è necessario che l'Unione incoraggi il maggior numero possibile di paesi a ratificare l'accordo prima della prossima conferenza ministeriale dell'OMC prevista per la fine dell'anno.

Tuttavia un accordo su vasta scala in seno all'OMC rappresenta un obiettivo ancora molto lontano, e mentre l'Unione avvia e conclude negoziati su accordi bilaterali in tutto il mondo il Parlamento europeo deve svolgere l'importante ruolo di garantire che i valori dell'UE siano alla base della liberalizzazione degli scambi. Il trattato di Lisbona ha conferito al Parlamento il potere di approvazione in relazione agli accordi internazionali e il potere di codecisione nel contesto della legislazione commerciale. È sempre disponibile l'opzione nucleare, che ci permette di porre il veto su accordi commerciali del tutto inaccettabili, ma per evitare di giungere a tale situazione il Parlamento deve continuare a impegnarsi nei confronti della Commissione e del Consiglio fornendo loro indicazioni coerenti. Questi ultimi, a loro volta, devono prendere sul serio tali riferimenti.

La scelta dei partner commerciali rappresenta il punto di partenza per mantenere fede ai nostri buoni propositi. Una politica commerciale vantaggiosa per i cittadini non può avere come base regimi oppressivi e dittature militari. L'unione ha pertanto agito opportunamente bloccando i negoziati con la Thailandia in seguito al golpe militare. Il Parlamento ha preso una giusta decisione sospendendo l'estensione delle preferenze commerciali all'Uzbekistan fino a quando l'OIL continuerà a nutrire serie preoccupazioni in merito al lavoro forzato e minorile nei campi di cotone.

Laddove vengono avviati negoziati commerciali con i paesi, è necessario adattare i colloqui e il testo al livello di sviluppo. Alcuni paesi sviluppati hanno livelli di ambizione simili per quanto riguarda lo sviluppo sostenibile e la protezione dei diritti umani. In tale contesto è necessario cercare le migliori prassi per iniziare a creare norme globali. Gli Stati Uniti, ad esempio, dovrebbero essere incoraggiati a ratificare e attuare tutte le convenzioni fondamentali dell'OIL in materia di diritti dei lavoratori, mentre la Commissione europea dovrebbe a sua volta valutare la possibilità di introdurre un meccanismo di applicazione vincolante in relazione ai nostri diritti del lavoro, come quello che gli Stati Uniti già

includono nei loro accordi commerciali internazionali. Nel contempo l'UE dovrebbe promuovere con determinazione l'inclusione dello sviluppo sostenibile negli accordi commerciali con i paesi del Sud-Est asiatico, che tradizionalmente non lo ritengono parte della politica commerciale. Per quanto riguarda le nostre relazioni commerciali e di sviluppo con i paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, è giunta l'ora di spingersi oltre la semplice concessione di un accesso illimitato al mercato prevedendo una più stretta cooperazione, al fine di integrare appieno i paesi ACP nell'economia mondiale.

Se vogliamo essere credibili sulla scena mondiale, la nostra legislazione interna deve essere coerente con tale politica commerciale responsabile. Attualmente il Parlamento sta modificando le proposte per introdurre un regime di dovuta diligenza nella catena di approvvigionamento, onde assicurare che i minerali dei conflitti non siano importati nell'UE. È inoltre al vaglio un aggiornamento della legislazione sulla lotta contro la tortura, al fine di rafforzare il divieto di commercializzare merci destinate a essere utilizzate per la tortura. Su tali questioni l'Unione deve adottare una linea dura, introducendo un sistema di certificazione obbligatorio e prevedendo disposizioni che le consentano di reagire rapidamente bloccando l'esportazione di merci destinate alla tortura.

Il nostro è il mercato unico più grande al mondo, composto da mezzo miliardo di persone, pertanto disponiamo di un potenziale ineguagliato per dar vita a un commercio equo e sostenibile su scala mondiale. Possiamo aprire i mercati per creare posti di lavoro e sostenere le piccole e medie imprese in Europa, fissando al contempo norme minime in materia di diritti del lavoro e ambiente. L'Unione darà prova di credibilità se passerà dalle parole ai fatti chiedendo una riforma della politica commerciale globale.

David Martin, deputato al Parlamento europeo
Membro della commissione per il commercio internazionale
S&D, Regno Unito
Twitter: @davidmartinmep

VERSO UN RINNOVO DEI NOSTRI VALORI SOCIALI

Il modello sociale europeo è invidiato in tutto il mondo. Esso, si fonda su valori che hanno una portata universale. Il valore preminente del lavoro ha portato a istituire una lotta contro la disoccupazione e per la partecipazione di tutti al mercato del lavoro. La protezione delle popolazioni povere e vulnerabili, a seguito della beneficenza è stata estesa a tutti di fronte ai rischi della vita. L'istruzione e la salute sono beni pubblici accessibili a tutti ... La prassi e l'organizzazione del dialogo sociale e civile è un riconoscimento del ruolo della società civile. Ma non dimentichiamo che ci sono voluti diversi secoli per fare tutto ciò, con notevoli differenze tra i paesi europei, e che ciò non è direttamente esportabile nei paesi deboli e emergenti, a maggior ragione quando gli Stati sono fragili, dittatoriali o devastati da conflitti. E non dimentichiamo mai che il nostro diritto sociale è largamente riservato ai cittadini nazionali. La sua apertura ai rifugiati e ai migranti è una prova del nostro valore di solidarietà.

Inoltre, la crisi e l'attuale debolezza del nostro potenziale di crescita compromettono i nostri modelli sociali, inadatti alle nuove sfide dell'invecchiamento, dell'equità intergenerazionale e della rivoluzione tecnologica. Mi fa piacere che il presidente Juncker abbia dichiarato dinanzi al Parlamento europeo che è suo auspicio "sviluppare un insieme europeo di diritti sociali che tenga conto dell'evoluzione delle società europee e del mondo del lavoro; e che possa servire da bussola per il ripristino della convergenza nella zona euro". In termini di organizzazione il modello sociale europeo si baserà meno sul welfare-state e più sulle solidarietà nella società civile, con partenariati pubblico-privato e condivisioni di nuove risorse, anche a livello dell'UE, almeno per la formazione e l'occupazione.

Le sfide interne dell'Europa non sono più separabili dalle sfide esterne. La Cina deve mettere in atto il proprio sistema di protezione sociale. Il 95 % della popolazione mondiale non è assicurata di fronte alle calamità naturali. Nei paesi cosiddetti "periferici" la formazione di Stati democratici e pacifici condiziona il progetto sociale. La verità dei nostri valori implica di creare un mercato europeo del lavoro che incoraggi gli Stati membri ad aprire il loro ai rifugiati e ai migranti (domani alle vittime del riscaldamento climatico), organizzando mobilità attive di andata e ritorno con i paesi di origine e favorendo un miglior trasferimento delle risorse delle diaspore, la cui partecipazione è essenziale.

Ho partecipato alla lotta per introdurre le norme sociali nell'agenda di negoziati commerciali di Doha. Abbiamo fallito. Gli europei dimenticano che la protezione sociale può essere un ostacolo allo sviluppo degli altri e che il diritto sociale dei paesi "industrializzati" non può essere quello degli altri. L'Europa non deve rinunciare alla formazione di valori universali ma deve ripensare alle sue relazioni esterne per uno sviluppo solidale. Papa Francesco evidenzia che non si può affrontare la sfida ambientale senza affrontare quella della povertà. Tutta l'umanità deve essere protetta e diventare il bene comune per eccellenza. L'essenziale del compito è davanti a noi (1).

(1) Ho pubblicato un piccolo saggio intitolato "Valeurs et identité: Quel combat? Imaginaire d'une renaissance culturelle" a mo' di contributo al dibattito pubblico.

Philippe Herzog,

Francia

LU (1989-1994), GUE (1994-1995)

GUE/NGL (1995-2004)

pherzog@confrontations.org

LO SPAZIO DELL'EUROPA NEL MONDO

L'Europa è il più piccolo dei cinque continenti. A rigore è una penisola della massa eurasiatica, tanto che alcuni geografi russi amano riferirsi come "Asia Anteriore". Allo stesso tempo, è il continente che ha ospitato da sempre i maggiori imperi del mondo, ad eccezione del cinese e dell'americano (se vogliamo considerare tale la sfera d'influenza degli Stati Uniti d'America). Un giacimento storico-geopolitico senza pari, che in epoca moderna aveva raggiunto, alla vigilia della prima guerra mondiale, una posizione di quasi assoluta

egemonia sul resto del pianeta, attraverso le sue potenze coloniali, dalla Gran Bretagna alla Francia, dalla Germania alla Turchia ottomana e all'Italia – senza trascurare le proiezioni afro-asiatiche di Portogallo, Spagna, Belgio, Olanda. Di qui anche la prevalenza economica, culturale, scientifica.

Tutto questo fu largamente distrutto nella guerra civile europea (1914-45) dalla quale emersero per la prima volta vincitori due poli di potenza largamente extraeuropei – per quanto culturalmente ed economicamente connessi al Vecchio Continente: Unione Sovietica e Stati Uniti d'America. Nei decenni della guerra fredda le potenze europee furono ancillari rispetto alle due superpotenze, dividendosi in un campo atlantico e in uno filosovietico. Fu in questo periodo che - sotto l'impulso strategico americano e per l'impegno europeista di padri fondatori quali Schuman, De Gasperi, Spaak e Adenauer - cominciò a strutturarsi l'integrazione dell'Europa occidentale. Essa prese la forma di Comunità Europee poi evolute in Unione Europea, gradualmente allargata agli ex satelliti di Mosca e ad altri paesi.

La cifra geopolitica di questo esiguo spazio è la sua complessità. Nessun altro continente ha la stessa densità di frontiere. L'obiettivo dell'integrazione europea era quello di renderle sempre meno cogenti, fino ad annullarne il senso, liberando dapprima gli scambi commerciali in vista di una futura quanto imprecisata unità politica. Questo processo integrazionista fondato sull'economia e nobilitato dalla asserita comunanza di valori ha funzionato con successo tra gli anni Cinquanta e la fine degli anni Ottanta. Il suo culmine è stata l'Unione economico-monetaria che però, causa soprattutto la carenza di governo politico, non ha prodotto i frutti geopolitici attesi. Il recente incremento della pressione migratoria dal Sud e dall'Est, incentivato dalla disintegrazione istituzionale sui fronti balcanico, mediterraneo e levantino e dalle conseguenti guerre, combinandosi con le dispute intorno alla gestione delle politiche fiscali nell'Eurozona che hanno assunto talvolta caratteri da "scontro di civiltà" ("formiche" nordiche versus "cicale" mediterranee), sta riportando indietro le lancette dell'orologio dell'integrazione.

In particolare, stanno riemergendo - grazie anche ad abili imprenditori politici che fanno leva sulle paure diffuse dalla crisi economica e dalla pressione migratoria – antichi stereotipi collettivi che bollano questo o quel popolo come inaffidabile o pericoloso. Dall'immateriale al fisico: tali barriere culturali stanno prendendo forma di recinzioni in muratura e filo spinato - specie nell'Europa centro-orientale - nominalmente destinate a bloccare i migranti illegali o presunti tali, di fatto riproducendo chiusure etno-nazionaliste già conosciute in un recente passato, ma che si pensavano superate in nome dell'integrazione europea.

Di fatto oggi l'unico ambito internazionalistico in cui i paesi dell'Unione Europea tendono a parlare "con una sola voce" – come vuole la retorica europeista – è quello commerciale. Ad esempio, nelle trattative poco visibili con gli Stati Uniti intorno al Ttip, ovvero alla formazione di un'area di libero scambio transatlantica dalle forti connotazioni geopolitiche. In generale, l'Unione Europea, pur dotandosi di un servizio diplomatico proprio, non è un effettivo soggetto delle classiche relazioni internazionali, tuttora campo d'azione degli Stati – ciò che l'Ue non è. Le residue potenze interne allo spazio comunitario, che per dimensioni storiche, geopolitiche, economiche e culturali mantengono un rilievo sulla scena globale, non sono più di tre: Germania, Francia e Regno Unito (almeno finché resterà nell'Ue). Un rango minore occupano Italia, Spagna, Polonia e Olanda, mentre gli altri Stati Ue non hanno una

specifica capacità di influenza nelle grandi partite geopolitiche o commerciali. Se ne traggono tre conclusioni: a) lo spazio dell'Ue sulla scena mondiale è nullo in quanto nessun altro soggetto classico delle relazioni internazionali la considera omologa, giacché non è uno Stato; b) le singole potenze europee ancora degne di questo nome contano nel mondo quanto più riescono a integrarsi nei grandi circuiti economici, culturali e geopolitici, come sta tentando di fare con qualche successo la Germania, poggiando sul suo potere geoeconomico; c) quando l'Ue sarà uno Stato avrà senz'altro un notevole peso nel mondo, dato il peso aggregato delle sue componenti nazionali, ma l'ipotesi non pare attuale.

Visto in una prospettiva secolare, dunque, lo spazio di potenza dell'Europa nel mondo è in declino. Non necessariamente una catastrofe, visto il carattere relativamente pacifico di tale decadenza e il fatto che questo continente resti, malgrado tutto, una delle regioni più sviluppate, civili e vivibili del pianeta. Lo testimonia, fra l'altro, il flusso di milioni di persone che cercano di guadagnarne le sponde.

Lucio Caracciolo

Editor della rivista italiana di geopolitica Limes

l.caracciolo@limesonline.com

- **ATTIVITÀ DELLA FMA**

LA CORTE DEI CONTI DELL'UE IN CERCA DI MAGGIORE VISIBILITÀ.

Durante la visita a Lussemburgo, capitale del paese che detiene la presidenza dell'Unione europea nel secondo semestre del 2015, la delegazione ha incontrato i responsabili della Corte dei conti.

Dopo un caloroso benvenuto, Henri Grethen, membro lussemburghese, spiega il funzionamento della Corte con una presentazione molto interessante, che è il caso di raccomandare a ogni cittadino interessato sul sito www.eca.eu.int. Nel 2015 la dotazione di 141,3 miliardi di euro per 900 membri del personale che ha assicurato il funzionamento. Gli audit riguardano i Fondi europei di sviluppo, le 51 agenzie e altri organi dell'UE, i prestiti tra cui quello per il meccanismo europeo di stabilizzazione finanziaria, e la Banca centrale europea per l'efficienza operativa della sua gestione.

Iliana Ivanova, membro bulgaro della Corte ha spiegato le modalità con cui coltiva i legami con il Parlamento europeo, le commissioni specializzate, i gruppi politici e i singoli relatori. Vista la presenza di alcuni dei nostri colleghi nella commissione per il controllo dei bilanci, il dibattito è stato incentrato su questioni molto concrete e precise.

Fabrice Mercade pone l'accento sulle relazioni interistituzionali. Per la Corte è importante che le sue osservazioni siano prese in considerazione, laddove spesso le sue raccomandazioni rimangono lettera morta. La comunicazione avverrà in modo interattivo e "paperless", giacché il portavoce della Corte farà uso dei media sociali per aumentarne la visibilità.

La presentazione della relazione annuale 2014 da parte di Lazaros S. Lazarou è d'attualità, essendo la prima relativa al piano pluriennale 2014-2020. Prevalenza verrà attribuita alla performance, una volta rilevato che la quota di errore del 4,6 % rispetto a una stima del 5,5 % è stata raggiunta grazie alle azioni di analisi sul management.

Le domande sono state numerose: 10 oratori per un tempo fissato assai limitato! Sul funzionamento, in particolare la procedura di nomina dei revisori, le decisioni, i messaggi ai cittadini, il fatto che con il 4,4 % di errori non c'è da essere soddisfatti, poiché si tratta comunque di molto denaro, anche se la prestazione è da considerarsi migliore rispetto all'anno precedente. La delegazione sottolinea l'effetto negativo di tali rivelazioni sulla fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni europee e le constatazioni di errori o financo di frode sono musica per gli orecchi dei movimenti euroscettici. Visto che gran parte del lavoro di perizia riguarda il monitoraggio di progetti di agenzie nazionali, esiste anche un monitoraggio dell'uso corretto dei fondi? In caso di mancato utilizzo esistono raccomandazioni da parte della Corte? Poiché gli audit si occupano della prestazione, esiste una considerazione per il principio di sussidiarietà, secondo il quale l'iniziativa spetta allo Stato membro e non alla Commissione? E che ne è dei risultati della politica anticorruzione? La complessità delle procedure per la valutazione e l'accettazione di progetti non sarebbe da rivedere?

Le risposte dei membri della Corte hanno rilevato che il principio della designazione dei revisori avviene mediante codecisione e che esiste un dovere di riservatezza per tutti i membri che è rigorosamente rispettato. L'audit non dà luogo a sanzioni, la Corte fa solo raccomandazioni e giudica le azioni in base al loro impatto per i cittadini. Anche se il tasso di errore è elevato, occorre riconoscere che il 95,6 % del bilancio è speso correttamente. Il 15 % dei fondi disponibili non sono utilizzati, a seguito di cattive prestazioni negli Stati membri. Queste possono essere la conseguenza di una mancanza di competenze o del frequente cambiamento di personale. Le questioni attinenti alla sussidiarietà sono valutate dalla Commissione e per quanto riguarda le procedure il nostro ospite Grethen rivolge un fervido appello per la semplificazione!

Erna Hennicot-Schoepges
EPP-ED, Lussemburgo (2004-2009)
hennicotschoepges@gmail.com

SCHENGEN, SCOPERTA DA EX DEPUTATI

Il programma della visita che l'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo ha tenuto a Lussemburgo dal 12 al 14 novembre 2015 prevedeva altresì uno spostamento facoltativo a Schengen.

Gli ex deputati che non avevano mai messo piede in Lussemburgo, nonostante il fatto che il Segretariato generale del Parlamento europeo vi abbia la propria sede dal 1952, sono stati sorpresi dal fatto che Schengen è un piccolo villaggio di 600 abitanti, mirabilmente situato sulle rive della Mosella, ai confini di tre paesi: Lussemburgo, Germania, Francia. I visitatori hanno apprezzato l'interessante monumento eretto per celebrare la firma degli accordi di

Schengen nel 1985. Essi hanno visitato il museo e preso parte alla degustazione degli eccellenti vini delle colline di Schengen, tra cui il Pinot bianco "Markusberg", il preferito di Astrid Lulling che aveva organizzato questa escursione alla scoperta di Schengen.

Poiché questa visita ha avuto luogo il giorno dopo l'esecrabile attentato terroristico a Parigi, le possibili ripercussioni di questi atti barbarici sulla libera circolazione delle persone, sulla qualità di vita dei cittadini dell'Unione europea e sulla nostra società aperta sono state oggetto di ampie discussioni.

L'insegnamento che si può trarre da tale visita è che gli enormi problemi che l'Europa deve affrontare, tra l'altro in seguito alla crisi delle migrazioni, non possono essere risolti con meno Europa ma soltanto con più Europa.

È l'unione che fa la forza dell'Europa, non la sua disgregazione.

VISITA AL LUSSEMBURGO

La visita della delegazione FMA a Lussemburgo, nel cuore dell'Europa, durante il Semestre di Presidenza dell'Unione Europea ha riscosso un particolare interesse. Questo, non solo perché abbiamo avuto l'opportunità di valutare le priorità e gli esiti della Presidenza Lussemburghese ma, perché abbiamo avuto modo di conoscere meglio e approfondire il ruolo di alcune Istituzioni Europee che hanno da sempre la propria sede a Lussemburgo come la Corte di Giustizia Europea, la Corte dei Conti Europea e il Parlamento Europeo.

Gli incontri, presieduti dall'On Brigitte Langenhagen, hanno avuto successo grazie, soprattutto, alla meticolosa preparazione curata con grande professionalità dalle stimate colleghe On Colette Flesch, On Erna Hennicot-Schoepges e On Astrid Lulling.

Dal primo luglio la Presidenza del Consiglio dell'UE è nelle mani di uno dei più piccoli, ma più esperti Stati Membri anche considerando che dal 2014 la Commissione Europea è presieduta dal lussemburghese Jean-Claude Juncker, già Presidente dell'Eurogruppo.

Le sfide che la Presidenza ha dovuto affrontare sono state molteplici dalla crisi del debito greco, ai flussi migratori e alla preparazione della conferenza sul cambiamento climatico.

Il Presidente della Camera dei Deputati, On Mars Di Bartolomeo, il Presidente della Commissione Affari Esteri e Comunitari, On Marc Angel, il Presidente degli ex parlamentari, On Norbert Haupt, il Segretario Generale Claude Frieseisen, e altre personalità ci hanno ricevuto per esaminare la situazione nell'edificio che dal 1860 accoglie la Camera dei Deputati che è composta globalmente da sessanta deputati eletti per un mandato di cinque anni tenendo conto che il Granducato ha un sistema parlamentare unicamerale.

Nel dibattito, tenutosi nella sede della plenaria, abbiamo analizzato il programma di lavoro della presidenza costruito intorno a sette obiettivi che vengono affrontati in questi giorni: stimolare gli investimenti per promuovere la crescita e l'occupazione; approfondire la dimensione sociale dell'UE; gestire la migrazione, incluso la libertà, la sicurezza e la

giustizia; rilanciare il mercato unico concentrandosi sulla sua dimensione digitale; porre la competitività dell'UE in un quadro globale e trasparente; promuovere lo sviluppo sostenibile e rafforzare la presenza dell'UE sulla scena mondiale.

È emerso il costante impegno dei deputati lussemburghesi al fine di creare un dialogo costruttivo con i cittadini, basato anche su un rapporto forte e duraturo con le Istituzioni europee attraverso periodici incontri con i loro sei eurodeputati eletti e partecipando direttamente alle riunioni in Parlamento Europeo a Bruxelles, vista la vicinanza geografica.

Di particolare interesse culturale è stato il ricevimento offerto dalla Camera dei Deputati al Museo di Arte Moderna del Gran Duca, noto come MUDAM, e inaugurato il 1° luglio 2006. Una struttura costruita nel centro della città con spazi espositivi suddivisi in tre livelli, di circa tremila metri quadri ciascuno, e con una ricerca architettonica evidenziata da una geometria che si va a fondere con una struttura del passato, la fortezza Fort Thüngen. L'edificio straordinario, aperto e luminoso, è una bellissima opera tardiva dell'architetto cino-americano Ieoh Ming Pei, l'autore della Piramide al Louvre a Parigi, ed è un ammirevole esempio d'integrazione tra architettura e territorio che non altera l'equilibrio paesaggistico circostante, nonostante il suo modernissimo e supertecnologico uso di vetro e cemento. Il rivestimento del museo realizzato in Magni Dorè, una pietra calcarea color miele, dona tonalità delicate in funzione della luce riflessa dalle ampie superfici di vetro che consentono un intelligente alternarsi di spazi interni ed esterni.

E in occasione del Semestre di Presidenza è stata allestita la mostra ispirata al dialogo dinamico fra arte e scienza al fine di creare uno spazio comune e condiviso: "Eppur si muove", la nota frase pronunciata dal padre della scienza moderna Galileo Galilei.

Anche la caffetteria, dove noi abbiamo trascorso un informale e piacevole momento conviviale, è stata concepita come parte della visita museale, con la collocazione di due unici tavoli sotto una tettoia, il tutto realizzato su progetto dei fratelli Bouroullec.

Il MUDAM si trova nel quartiere del Kirchberg, in posizione strategica per visitare alcune delle più interessanti opere architettoniche di Lussemburgo, non lontano dalla Corte di Giustizia Europea (CGUE), così denominata dal Trattato di Lisbona del 2009, dove noi abbiamo trascorso un'intera giornata per comprendere meglio la tutela giurisdizionale dell'Unione Europea dopo la riforma approvata nel mese scorso.

La CGUE è un'imponente e rappresentativa costruzione di Dominique Perrault, di circa 124.000 metri quadri che si estende per quasi mezzo chilometro, situata in quartiere d'infrastrutture pubbliche e amministrative, sede di uffici e istituti di credito, come il modernissimo edificio della Banca Europea degli Investimenti, progettato da Christoph Ingenhoven. La Corte si sviluppa su più livelli dotata di straordinarie opere d'arte, per un'altezza di circa 12 metri dal piazzale preesistente fino al pavimento della galleria coperta lunga circa 300 metri, situata più in basso che collega la catena di edifici al livello inferiore e ospita la caffetteria, la mensa, una grande biblioteca e delle aule. Di particolare effetto sono le due torri gemelle in alluminio dorato di ventiquattro piani per 107 metri di altezza, che sono luminosissime di mattina e di colore giallo intenso al crepuscolo.

Il Presidente della CGUE, Koen Lenaerts, ha ricordato il ruolo essenziale della Corte per fare in modo che il diritto comunitario sia applicato in maniera uniforme in tutti gli Stati Membri al fine di dare credibilità al funzionamento dell'Unione Europea, considerando che alcuni testi legislativi approvati in Codecisione hanno comportato alcune lacune di concetti giuridici con differenti interpretazioni e la Corte però è stata obbligata a interpretare l'atto in modo chiaro, inequivocabile e trasparente. All'interno della Corte esiste, ad adiuvandum, un attivissimo Dipartimento di Ricerca di Diritto degli Stati membri che opera nei molteplici settori sempre considerando i ventotto ordinamenti giuridici nazionali.

I molteplici incontri con i magistrati e il personale, la partecipazione all'udienza tenutasi nella grande sala e la discussione di alcuni casi significativi, illustrati dall'Avvocato P. Paschalidis del Gabinetto del Primo Avvocato Generale e dall'Avv. C. Schmidt del Gabinetto del Giudice Levits, sono stati fondamentali per capire come viene assicurato il rispetto del diritto nell'interpretazione e applicazione del Trattato di Lisbona.

Esplicativa è stata la tavola rotonda tenutasi con i Presidenti delle Camere Alexander Arabadjiev e Francois Biltgen, con il Giudice Maria Berger, il Giudice della Corte Generale Maryanna Kancheva e il Giudice del Tribunale della Funzione Pubblica M. Rofes i Pujol dove abbiamo discusso dei pro e dei contro della riforma approvata da pochi giorni.

La riforma dell'architettura giurisdizionale della CGUE prevede un aumento del numero dei giudici del Tribunale e un'evoluzione della struttura dell'istituzione mediante l'integrazione del Tribunale della Funzione Pubblica in seno al Tribunale.

L'approvazione di tale riforma consente all'Istituzione, grazie al rafforzamento del Tribunale, di continuare ad assolvere la propria missione al servizio dei cittadini europei, nel rispetto degli obiettivi di qualità e di efficienza della giustizia, volta a consentire a tale organo di far fronte all'aumento del carico di lavoro e di garantire l'accesso alla giustizia nell'Unione Europea entro un termine ragionevole come sancito dalla Carta dei diritti fondamentali.

Monica Baldi
EPP-ED, Italia (1994-1999)
Baldi.monica@email.it

IL CONGRESSO DANZA...

"Il Congresso danza" è una battuta di spirito sul Congresso di Vienna del 1814/1815, "...mais il ne marche pas" (ma non cammina). L'espressione criticava la lentezza dei negoziati seguiti alla sconfitta definitiva di Napoleone a Waterloo,

Con il Congresso di Vienna venne ridefinito il panorama politico europeo. „Verhandlungen am grünen Tisch“ (trattative al tavolo verde) recita un'altra arguzia. Tuttavia, la strada verso un'Unione europea democratica in pace e in libertà era ancora lunga.

Oggi, nel 2015, a 200 anni di distanza, Vienna ricorda il Congresso di Vienna con una grande mostra, allestita nella cancelleria federale. Una serie di pali eretti in una delle corti mostra visivamente i confini tra gli Stati all'epoca.

Degli esiti e delle conseguenze ci siamo occupati anche noi - Andrea Manzella, Valeh Nasiri e io - in qualità di delegati dell'incontro seminariale 2015 della FP-AP con colleghi di 17 nazioni.

Ma impariamo davvero qualcosa dalla storia dei nostri popoli? Qual è la via che dovremmo percorrere?

Iiona Graenitz, ex deputata austriaca al Parlamento europeo e organizzatrice dell'evento, ha esortato ad intraprendere "la via della dignità". Il suo comunicato conclusivo, che affronta la problematica dei rifugiati ai giorni nostri, ha opportunamente sviluppato il concetto in "una via verso la dignità anche per i rifugiati dalle guerre e dai conflitti armati". Nel nostro bollettino AEM del marzo 2016, che sarà dedicato al tema della migrazione nel senso più ampio del termine, ci concentreremo più da vicino sulla questione.

Anche Franz Kampichler, coordinatore dell'Associazione dei deputati e dei funzionari pubblici, ha messo in risalto questo nuovo riferimento della nostra attuale quotidianità europea. Finora un'Unione unanime è riuscita a superare le proprie crisi, come è avvenuto 25 anni fa dopo la caduta della cortina di ferro e in seguito alla crisi finanziaria del 2008/2009. La solidarietà è stata la forza dell'Europa. Ciò di cui sicuramente abbiamo bisogno oggi è un'Europa ancora più forte!

Il dott. Helmut Türk, ambasciatore ed ex vicepresidente del Tribunale internazionale per il diritto del mare, ha ricordato la nostra responsabilità storica. Ha sottolineato l'irrinunciabilità delle Nazioni Unite, le quali incarnano più di qualunque altro organismo la speranza del mondo nella pace e in condizioni di vita migliori. La finanziano le donazioni, ma dovrebbero essere molte di più. Il cibo e le medicine sono già state razionate. E per di più oggi manca la solidarietà a livello internazionale.

Insieme a New York, Ginevra e Nairobi, Vienna è fin dal 1979 una delle quattro sedi delle Nazioni Unite e ospita diversi edifici dell'ONU nel "Vienna International Centre", noto come "UNO City", dove lavorano più di 4 000 dipendenti provenienti da oltre 100 paesi.

Senza dubbio l'ONU ha fatto tanto in 70 anni e la lista dei suoi successi è lunga, anche se molti hanno ricevuto poca attenzione. "Non è un'organizzazione perfetta, ma è la migliore che abbiamo" ha affermato all'epoca Kofi Annan. In qualche modo, fa pensare all'Unione europea.

L'elenco dei compiti sembra diventare sempre più grande. Bisognerebbe riflettere su una nuova struttura.

I 193 Stati membri hanno conferito al Consiglio di sicurezza dell'ONU la responsabilità principale del "mantenimento della pace e della sicurezza internazionale". Esso è costituito da 15 membri, di cui 5 permanenti con diritto di veto (Cina, Francia, Regno Unito, Russia e Stati

Uniti) e 10 non permanenti. Dopo gli eventi dell'11 settembre il terrorismo costituisce un nuovo tema centrale.

I diritti umani sono universali e indivisibili e appartengono a tutti gli esseri umani in eguale maniera, senza distinzione di razza, sesso, lingua o religione.

La carenza di leadership, la violenza, il disprezzo dell'essere umano e la mancanza di rispetto sono le radici di tutti i mali – come affrontiamo l'odio e il terrorismo, i dittatori e gli irriducibili, i fanatici e i violenti? Soprattutto quelli alle porte (occidentali) di casa nostra? Una cosa è certa: non solo le Nazioni Unite devono rimanere salde, anche noi nell'UE dobbiamo batterci insieme.

L'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine, con sede a Vienna, si occupa delle questioni relative alle droghe e al crimine organizzato, alla prevenzione della criminalità, al traffico di esseri umani e al terrorismo. Altri temi centrali sono il lavoro forzato, la criminalità informatica, la relativa normativa e le nuove tendenze, una nuova strategia e un piano d'azione globale per il 2020, Frontex, l'ICAT e l'UNHCR.

Il dott. Andreas Schieder, presidente dei membri socialdemocratici del Consiglio nazionale austriaco, ha descritto in maniera piacevolmente diretta i raggruppamenti e le situazioni dei partiti (compreso il proprio) come "strani". Frequenti cambiamenti di ministri (o nuove elezioni) e formazioni di blocchi non hanno un effetto rassicurante.

Ad esempio ai confini (dell'area Schengen)? Le questioni migratorie sono di competenza degli Stati membri, ma senza un accordo degli attori principali (nell'UE e nel mondo) le cose non possono funzionare.

Durante la deliziosa cena conclusiva nell'abbazia benedettina di Göttweig, situata nel territorio della Wachau, il dott. Wolfgang Sobotka, vicesegretario, ha difeso con ottimismo la nostra UE. L'Europa è forte, se lo vuole, ed è in grado di difendere i propri valori fondamentali.

La dott.ssa Judith Gebetsroithner, consulente speciale del cancelliere austriaco, ha esortato a definire (finalmente) delle priorità ogni qual volta si renda necessaria una disponibilità al compromesso e a istituire un consiglio anticrisi. La distanza tra l'Europa e i parlamenti nazionali deve essere colmata, pur rispettando il principio di sussidiarietà.

Andrea Manzella è favorevole. I tavoli "verdi" delle trattative, come quelli che abbiamo visto anche nella cancelleria, garantiscono nonostante tutto, come la storia ha già dimostrato, un proficuo dialogo sull'azione comune e solidare e il rispetto dei nostri valori e delle nostre aspirazioni di pace e di democrazia, salvaguardando i diritti umani e lo Stato di diritto.

L'assemblea interparlamentare tornerà all'ordine del giorno nella FP-AP, così come il tema dei rifugiati. Parigi (assemblea generale), Stoccolma (seminario) e Lione (colloquio) saranno i luoghi di confronto nel 2016.

L'intenso brainstorming si è concluso con un sentito ringraziamento agli organizzatori austriaci.

Brigitte Langenhagen
EPP-ED, Germania (1990-2004)
Brigitte-langenhagen-cux@t-online.de

- **PROGRAMMA "EP TO CAMPUS"**

"EP TO CAMPUS" A BAYONNE

Quando ho ricevuto l'invito dall'Università di Bayonne a tenere una presentazione sulla politica della pesca dell'Unione, non ho esitato.

In Parlamento sono stato membro della commissione per la politica regionale, i trasporti e il turismo.

Sono, quindi, rimasto sgomento di fronte alla catastrofe ambientale seguita al naufragio della petroliera "Prestige" nel 2003 e all'errore umano che l'aveva causata. In seguito, sono stato uno dei primi deputati al Parlamento europeo a recarsi sul posto, in Galizia, dove ho prestato aiuto nella rimozione del petrolio dagli scogli e dalle spiagge e nell'identificazione dei danni all'ecosistema e all'acquacoltura nelle numerose insenature.

I pescatori hanno riportato ingenti danni, ma anche il turismo e lo sviluppo regionale.

L'invito si inseriva nel contesto dell'università estiva 2015 organizzata dal Centro d'eccellenza Jean Monnet d'Aquitania in collaborazione con le università di Bordeaux, Pau e Laval e cofinanziata dal programma Erasmus dell'Unione europea.

Il tema designato per quest'anno era "L'UE e il mare".

Durante l'intera settimana la tematica è stata affrontata sotto diversi aspetti, quali i nuovi sviluppi nel diritto internazionale, il trasporto marittimo e la sicurezza in mare, la tutela dell'ambiente, il controllo delle frontiere marittime; infine, nella giornata di venerdì si è discusso il tema della pesca.

La mattina ho potuto inaugurare la discussione con una panoramica sugli sviluppi delle norme giuridiche. Nel trattato di Roma la pesca era ancora una componente della politica agricola. Solo lentamente essa si è trasformata in un ambito politico a sé stante, in particolare in seguito all'adesione di paesi con grandi flotte da pesca.

Fin dall'inizio il problema consisteva nella suddivisione dei contingenti di cattura disponibili e nella lotta alla pesca eccessiva. Le zone economiche esclusive vennero estese a 200 miglia nautiche e furono assegnate le quote di pesca, ma vennero istituiti anche incentivi alla demolizione delle navi, allo scopo di ridurre le flotte, nonché aiuti sociali ai pescatori. Una

prima riforma significativa della politica comune della pesca vi fu nel 2002, in quanto le normative precedentemente in vigore non avevano sortito gli effetti desiderati e lo stato delle risorse ittiche peggiorava costantemente. La sostenibilità divenne il nuovo aspetto cruciale, sia dal punto di vista economico che dal punto di vista ecologico e sociale.

Con il trattato di Lisbona, al Parlamento è stato finalmente riconosciuto il ruolo di colegislatore e ci si è potuti occupare del settore in maniera adeguata.

Infatti, da quel momento è stato possibile migliorare sia la conservazione delle risorse ittiche che quella degli ecosistemi, in quanto l'una non può essere affrontata senza l'altra. La fondazione dell'Agenzia europea di controllo della pesca a Vigo (Spagna) ha contribuito in maniera decisiva al miglioramento del monitoraggio, al punto che oggi ogni peschereccio viene controllato via satellite. I pescatori stessi possono far sentire maggiormente la propria voce attraverso i consigli consultivi regionali.

La programmazione pluriennale della politica della pesca si basa su dati scientifici. La commissione per la pesca è una commissione permanente e non più una sottocommissione di quella per l'agricoltura.

Inoltre, nel frattempo l'acquacoltura sta assumendo una grande importanza e anche in tale settore è necessario apportare correzioni ecologiche e regolamentare il mercato.

In conclusione, ho potuto quindi affermare che questo costituisce un esempio positivo di ambito politico dell'Unione che sta diventando sempre più efficiente, ma anche più ecologico e democratico.

Peraltro, ho illustrato anche le nuove opportunità che si presentano all'acquacoltura a terra (maggiori informazioni all'indirizzo www.aqua4c.be), settore in cui la politica agricola torna a svolgere un certo ruolo.

Jan Dhaene
Greens/EFA, Belgio (2002-2004)
jandhaene@telenet.be

IDENTITÀ EUROPEA, SPIRITO AMERICANO

Anno AUBG della conoscenza 2015

Blagoevgrad sembra una destinazione lontana da Bruxelles, fino al momento in cui non ci si arriva. La città, situata nella parte occidentale del paese, a circa 100 km da Sofia e a 50 km dal confine con la Macedonia, è ricca di grandi sorprese. L'Università americana in Bulgaria (AUBG) è probabilmente il culmine di tali sorprese, con il suo campus, i suoi 1 000 studenti e i suoi docenti estremamente qualificati ed esperti, provenienti da tutto il mondo e in particolare dall'Europa. Nel 1991, Blagoevgrad è stata un'ottima scelta. La città è stata distrutta e ricostruita diverse volte nel corso dei secoli, finché il leader politico Dimitar Blagoev non avviò la sua trasformazione in quello che, negli anni Cinquanta del secolo scorso, sarebbe diventato un centro diplomatico esclusivo dove accogliere i visitatori

stranieri. Oggi, pur condividendo la propria ubicazione con l'università locale, l'AUBG è in fase di accelerazione. Recentemente sono stati costruiti nuovi edifici estremamente moderni allo scopo di dare accesso in tempo reale alle ultime conoscenze agli studenti, ai docenti e alla popolazione locale. La più grande biblioteca della regione balcanica, che vanta 40 000 esemplari di libri di politica ed economia, è stato un luogo stupendo dove tenere la mia presentazione sull'Unione dell'energia.

Quando sono entrata nella biblioteca, ho pensato che metà della sala sarebbe rimasta vuota. Improvvisamente, la stanza si è riempita di spettatori vivaci e motivati, provenienti da numerosi paesi diversi, membri dell'UE e non, che si mescolavano tra loro e discutevano con i docenti in maniera molto aperta.

L'Unione dell'energia è una, se non la più importante, delle grandi sfide dell'UE. Sapremo intraprendere, nel contesto del quadro giuridico attuale e della presente situazione politica, le opportune azioni per realizzare i cambiamenti necessari? Riusciremo a raggiungere gli obiettivi della modernizzazione, della digitalizzazione, della decarbonizzazione e dell'ecologizzazione, rispondendo al contempo alla fondamentale necessità di ridurre i costi per i privati e per le imprese in modo da garantire energia per tutti e rafforzare la competitività?

La presentazione, il vivace dibattito che l'ha seguita e le circa venti domande che sono state poste mi hanno dimostrato ancora una volta che la nuova generazione di giovani merita pienamente il nostro riconoscimento per le conoscenze e per l'impegno che investe nel futuro. Le domande riguardavano prevalentemente il miglioramento della cooperazione e le comuni minacce geopolitiche e ambientali.

La giornata, tuttavia, è iniziata ben prima della presentazione serale. Innanzitutto, ho fatto una breve visita in compagnia di Stella, una studentessa che si è offerta volontaria per assistere i visitatori. Dopodiché ho incontrato per pranzo i membri del Club sociale europeo. In seguito ha avuto luogo la presentazione pomeridiana sugli incontri tra i deputati al Parlamento europeo e i gruppi di pressione, durante la quale si è discusso di come i lobbisti devono prepararsi ed essere trasparenti, di come si conduce una riunione e di come bisogna darle seguito. Benché il mondo vada in direzione di un processo decisionale breve e in tempo reale, l'esigenza di conoscenze aggiornate in materia e di un contesto è indispensabile. Gli studenti prepareranno a breve presentazioni su un caso reale di lobbismo in merito a una vera normativa quale la direttiva sui segreti commerciali. E presto verranno a Bruxelles per incontrare personalmente i deputati e l'amministrazione del Consiglio.

Infine, vorrei menzionare il team dell'Università. Jean Crombois, originario del Belgio e docente di studi europei, ne fa parte ormai da un decennio ed è alla costante ricerca di finanziamenti per garantire ulteriori risorse da investire nella didattica. Invitare gli ex deputati del Parlamento europeo è solo uno dei modi con cui cerca di catturare l'interesse degli studenti. Dopo gli incontri con il presidente, con i professori e con lo staff amministrativo, anche io sono giunta alla medesima conclusione. L'AUBG mette in pratica i principi di cui è fautrice. È coerente nelle parole e nelle azioni. Questo è il motivo per cui Blagoevgrad può rappresentare un centro europeo d'eccellenza in grado di promuovere i valori europei e offrire le migliori conoscenze a studenti di oltre 40 nazionalità.

Edit Herczog
S&D, Ungheria (2004-2014)
mrs.edit.herczog@gmail.com

- **RECENSIONE DEL LIBRO**

"IDENTITÀ E VALORI: CHE LOTTA?", DI PHILIPPE HERZOG, PUBBLICATO DA LE
MANUSCRIT

In questo momento di verità che vive l'Europa, la nostra Europa, il libro di Philippe Herzog "Identità e valori: che lotta?" è il vibrante appello di un pellegrino instancabile che, mosso da una costante ricerca di equilibrio tra il necessario pragmatismo per "formare la società in Europa" e l'utopia creativa dell'umanista sincero e impegnato, vuole "riavviare la volontà di assistere l'anima europea e rendere nuovamente possibile un progetto politico di vita comune."

Egli confessa: "L'Europa è una causa di fede quanto di ragione."

Il cammino verso la rinascita culturale dell'Europa passa da un'analisi critica puntigliosa di alcuni dogmi stabiliti, oramai radicalmente insufficienti per ritrovare un progetto globale e una visione per il futuro; le nostre carenze collettive e individuali, nonché in termini di responsabilità politiche di governance e di solidarietà, hanno indebolito lo spirito universalistico europeo, che stenta a far fronte alle sfide della globalizzazione.

La globalizzazione fa paura, tra l'altro, poiché le basi per un apprendimento del multiculturalismo non vengono insegnate e condivise da ogni individuo-cittadino che dovrebbe poter al contempo "concepire di nuovo la sua identità nazionale, acquisire una cittadinanza europea e inserirsi in una società globale."

L'autore ci invita a essere positivi perché la globalizzazione "ci obbliga a vivere e a costruire la nostra alterità", a liberarci del peso dei "barattoli culturali" (Thomas Mann); occorre che i sistemi di istruzione e di formazione raccolgano le molteplici sfide dell'acquisizione di ciascuno dei saperi, delle competenze, del saper essere e del saper vivere...!

Condivido con Philippe quest'idea farò che il percorso europeo del XXI° secolo passa per importanti investimenti nell'essere transfrontaliero; le mode di socialità cambiano, nuove forme di espressione collettiva sono in preparazione.

Per riprendersi dalle molteplici crisi, preservando un modello sociale unico al mondo che l'Unione ha saputo costruire (e che fa ancora sognare milioni di abitanti del nostro pianeta!), una riflessione esigente, accompagnata da azioni di portata continentale è d'obbligo, per concepire un nuovo regime di sviluppo costituito da un vero e proprio parametro di "solidarietà produttrici" e un accesso delle popolazioni ai beni pubblici essenziali (istruzione, salute, lavoro).

È giunto il momento di creare un nuovo "contratto sociale", valorizzando i percorsi comuni di formazione, di mobilità, (fonte di arricchimento individuale e collettivo), favorendo l'accesso

a un mercato del lavoro europeo nella condivisione di valori, memorie, immaginazioni che trascendono l'individuo, restituiscono un senso all'impegno, aprono la prospettiva dell'emergenza di una democrazia transnazionale.

Ma... quanti decisori avranno il coraggio di astrarsi dai giochi di potere, di affermare principi etici nei propri atti?

Quanti avranno la volontà di liberarsi da qualsiasi potenza mediatica?

Quanti riusciranno, come lo ha permesso l'arte, in particolare il cinema, nonostante le carenze, a "dare a vedere al popolo quello che gli è dato compiere" per una "rinascita culturale dell'Europa"?

"L'Europa: decomposizione o metamorfosi"?

Grido d'allarme, grido di speranza...

Questo libro è un invito emozionante alla mobilitazione di tutte le forze creative... generose...!

Philippe Herzog si batte instancabilmente per "raggiungere l'insperato"...

UTOPIA...!...?

Forse...

Ma è troppo chiedere?

È troppo chiederci?

Bernadette VERGNAUD

S&D, Francia (2004-2014)

bernadette.vergnaud@wanadoo.fr

Vice presidente di Confrontations Europe